

L'EMOZIONE E L'ENTUSIASMO

(di Patrizia Stefanelli)

Collegio docenti d'inizio d'anno scolastico, tante nuove idee per la testa, saluto le colleghe più care, baci e, in alcuni casi abbracci, ma il tempo è poco perché sono in ritardo.

Anna ed Elisabetta mi sventolano una comunicazione che arriva dal CRT (Centro Risorse Territoriali) di Bologna, si tratta di un corso d'aggiornamento su una nuova metodologia per l'insegnamento delle lingue straniere basata sul Total Physical Response rivolta ai bambini "dai 3 agli 8 anni", è in tre date di cui una è un intero sabato ma non m'importa, ormai sono abituata a saltare il mio giorno libero: sono due anni che studio inglese con lezioni in quelle giornate e non solo.

Io non conosco Josep Maria e neppure Nadia ma l'entusiasmo di Elisabetta ed Anna mi travolge: loro si sono già iscritte assieme a Sonia, Rosella e Rosanna manco solo io. E' a pagamento ma anche questo non c'importa, a cosa servono i soldi se non per trasformarli in occasioni per nutrire l'anima? Mi iscrivo anch'io!

Quel sabato, il 15 ottobre del 2005, a Bologna, il nostro Istituto Comprensivo fa un bel figurone, sei insegnanti specialiste o specializzate (io ed Elisabetta, per la verità non ancora, all'epoca) che provengono dalla stessa scuola.

Si respira un'aria internazionale, Josep Maria è catalano ma parla un ottimo italiano e ci accoglie chiedendoci di presentarci. Siamo disposte a semicerchio e ci sono anche alcune insegnanti della scuola dell'infanzia. Tutti proveniamo da Bologna o provincia.

Artigal parte offrendoci alcune delle sue intuizioni pedagogico-didattiche che scaturiscono dallo studio e dall'analisi di autori quali Piaget, Vygotsky, Bruner ma insiste molto sulla "VISIBILITA' DI CHI PARLA" riferendosi alla narrazione delle sue storie.

Io lo ascolto incantata e non posso fare a meno di riconoscere una verità pragmatica in tutto ciò che ci sta raccontando ma l'incanto, dura poco perché ci viene proposto di entrare in una classe con bambini in carne ed ossa ed assistere ad una sua performance non senza averci delucidato su come dobbiamo comportarci durante il suo show cioè dobbiamo essere più

silenziose e neutrali possibile ed intervenire soltanto nel momento del saluto iniziale e del commiato.

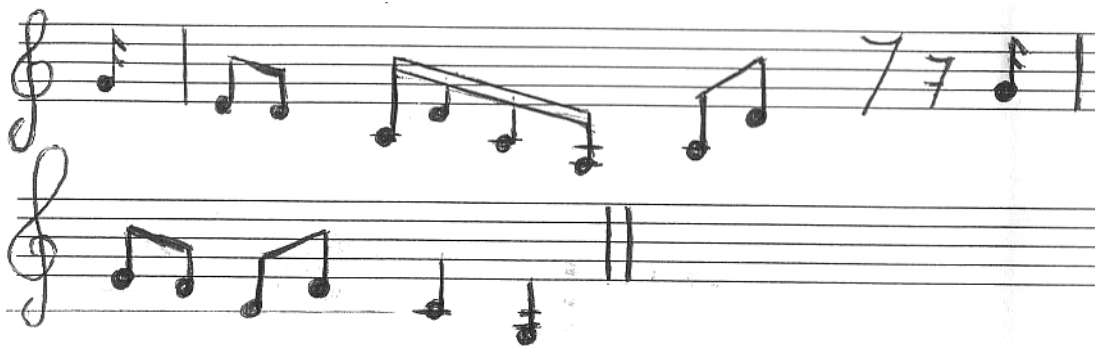
Ad ottobre, quei bambini, di una classe prima di scuola primaria, di inglese, ne hanno fatto davvero poco e questo ci viene confermato anche dalla loro insegnante di italiano ma l'evento straordinario è che quei bambini parlano subito in inglese raccogliendo immediatamente, così come sanno fare solo loro, le sollecitazioni di Artigal. Non si curano di tradurre, non si curano di mettersi in gioco davanti a 24 sconosciuti e neppure si chiedono se stanno pronunciando in forma corretta tutte le parole ma si lasciano andare perché stanno "imparando divertendosi". Anche Artigal è a suo agio e neppure lui si cura di essere un po' clownesco forse perché anche lui si diverte. Io ho sempre sostenuto che anche chi insegna deve divertirsi altrimenti "il gioco non vale la candela" ed allora è meglio andare a lavorare in banca. Anch'io voglio "fare le storie" come le sa fare lui, anch'io voglio comunicare da subito in inglese coi miei bambini senza bisogno di una traduzione o di mediazioni visive iniziali. Ma il mio inglese è ancora poco sciolto, devo finire il corso di formazione ed avrei bisogno di un soggiorno di alcune settimane all'estero e poi.....

Quando torno a casa assieme ai miei appunti ho una cartellina con la storia di "Jenny" alcune fotocopie ed un indirizzo internet. Vado subito a visitare il sito www.progettolingue.it lo ha costruito Nadia Mazzardis Lucich la collega di Artigal ed autorizzata alla distribuzione, approfondimento ed elaborazione di progetti della sua metodologia in Italia. Nel sito c'è tutto, le storie, la metodologia, le esperienze già sviluppate in altre scuole, i testi delle canzoni legate alle storie ed altro. E' sera, tardi, ma comincio a scaricare tutto quello che è possibile per poter mostrare quanto più materiale a Cinzia, la mia collega di team, abilitata all'insegnamento dell'inglese nella nostra classe. Il lunedì successivo, in programmazione, ero già in grado di mostrarle una performance di "Jenny". Allora ce la posso fare anch'io a "fare le storie" alla maniera di Artigal ma non voglio che Cinzia sia tagliata fuori dall'esperienza perciò le propongo di entrarvi anche lei assumendo il ruolo di narratrice un po' meno indiscreto di come lo farebbe Artigal questo perché la voglio con me e voglio che con me trasmetta ai bambini ed alle altre colleghe lo stesso entusiasmo di cui io ero portatrice in quel momento. Ce la faccio, Cinzia è con me, ma non avevo dubbi!

La scommessa più interessante è che noi in quell'anno scolastico avevamo una classe quinta di scuola primaria, tra l'altro particolarmente in gamba e coesa. La sfida era dimostrare che la metodologia Artigal NON era valida solo per bambini "dai 3 agli 8 anni" ma anche per bambini più grandi, dovevamo solo adattare il percorso. Questo abbiamo fatto, tenendo conto che non avevamo le cartelline per ciascun bambino, le flashcards e il CD con le canzoni e le basi musicali. Ciò che c'importava in quel momento era tenere alto l'entusiasmo piuttosto che avere tutti i materiali al loro posto.

Programmiamo allora di strutturare il percorso in 8 lezioni di circa 30 minuti ciascuna nel seguente modo:

- I lezione: le insegnanti dramatizzano la storia. Un'insegnante legge le parti narrate, l'altra ricopre i panni di Jenny e Suzy;
- II lezione: i bambini associano le frasi ai gesti;
- III lezione: la storia viene ancora dramatizzata ma avvalendosi dell'ausilio delle flashcards, i bambini associano ad ogni immagine i gesti e le parole;
- IV lezione: viene dato, ai bambini, il testo muto della canzone abbinata alla storia di Jenny (senza musica), essi vengono suddivisi in 5 gruppi: devono elaborare un'armonia musicale associandola alle parole. Il prodotto che scaturirà dal gruppo più votato, dai compagni, sarà il vincitore;
- V lezione: il gruppo classe impara la canzone che viene registrata su musicassetta; il testo musicale è ciò che segue:



- VI lezione: drammatizzazione della storia; i bambini vengono divisi in gruppi ed ognuno di essi ripete coralmente la parte loro affidata. Poi ogni bambino singolarmente si presenta seguendo il modello di "Jenny" : "I'm (nome); I'm ten."
- VII lezione: i bambini a due a due drammatizzano l'intera storia.
- VIII lezione: ogni bambino completa individualmente il proprio libretto della storia di "Jenny" da portare a casa.

Risultato, i bambini tutti, pur avendo 10 anni hanno mostrato di divertirsi molto e di partecipare alle lezioni con entusiasmo anche quelli che di solito mostrano qualche difficoltà a mettersi in gioco inoltre, dopo pochissime lezioni, hanno saputo ripetere la storia con maggiore facilità.

Insomma se ce l'abbiamo fatta senza le cartelline per ciascun bambino e senza i materiali legati alla realizzazione ortodossa del metodo e con una classe quinta, allora vuol dire, davvero, che ce la potrò fare anche in seguito.

Già alla fine di quell'anno scolastico decidiamo di ordinare le cartelline per quello successivo e per tutte le classi in cui insegneremo io, Elisabetta, Anna e Sonia. Riteniamo che sia inoltre necessario approfondire la conoscenza del metodo iscrivendoci per l'anno venturo al corso di approfondimento (II liv.) su "The Little Witch" e di elaborare un progetto di plesso per ottenere fondi, materiali e tempi per sostenerci didatticamente nell'affrontare in maniera allargata e sistematica la metodologia Artigal infine decidiamo di non tenerci questa esperienza solo per noi.

Concordiamo, col sostegno di Nadia, di allargare la formazione di primo livello alle colleghe del nostro plesso e dell'intera provincia di Bologna, si è proprio così nell'anno scolastico 2006/07 il corso di primo e secondo livello, relativo a questa metodologia, si terrà nel nostro Istituto. E così è stato! Josep Maria Artigal da Barcellona e Nadia Mazzardis Lucich da Bolzano erano lì con noi a lavorare nella nostra scuola e ad interagire coi nostri bambini che ora, quando li rivedono li abbracciano e li baciano.

Ognuna di noi ha deciso, in base alla classe ed ai livelli di competenza dei propri alunni, di adottare storie diverse, chi ha scelto, come me ed Elisabetta "Cake", chi "Little Rabbit" come Anna, chi "Doctor" come Sonia ma, proprio queste scelte diversificate ci hanno arricchito nel momento del confronto.

I genitori dopo le prime performance dei loro piccoli, nei vari saggi, sono entusiasti e pensano persino che noi siamo delle brave insegnanti. Ciò che conta è che questi bambini un giorno, chi prima, chi dopo, sono tornati a casa masticando come se fosse un chewingum una o più frasi intere di senso compiuto in lingua inglese oppure canticchiando un verso di una canzone appresa a scuola e collegato alle storie. Ciò non è una cosa da poco conto perché al di là della perfetta pronuncia fonematica delle parole questi bambini **NON HANNO PAURA DI PARLARE IN INGLESE** anzi capita non raramente che decontestualizzino alcuni termini, appresi durante il percorso, e li riutilizzino spontaneamente in un altro contesto come per esempio quando apprezzano un cibo ed esclamano "delicious": anche il "Cake" per la protagonista di quella storia era così.

Quest'anno con la mia prima elementare abbiamo lavorato su "Cake" appunto, Nadia ci ha supportato e filmato più volte durante il nostro percorso ed i nostri video sono ora da lei utilizzati per scopi didattici. Questa metodologia ha senz'altro il pregio di divertire, come dicevo sopra, ma anche quello di fornire una tale mole di lessico e di frasi immediatamente utilizzabili nella pratica quotidiana da non essere neppure paragonabile a nessun'altra adozione di testo tradizionale, questo lo posso garantire perché l'ho sperimentato nella mia pratica didattica utilizzando contemporaneamente sia i kits Artigal sia il libro di testo ministeriale.

Voglio concludere questa mia testimonianza con un episodio accadutoomi di recente che la dice lunga sulla sbagliata necessità di tradurre parola per parola un testo in inglese così da farlo comprendere meglio agli alunni. Se il testo è coinvolgente i bambini apprenderanno la seconda o la terza lingua così come hanno appreso la lingua materna.

Sono in classe e sono circa le nove del mattino rievochiamo il successo della nostra performance di "Cake" davanti ai genitori. Ci sentiamo molto gratificati. Poi Alberto alza la mano ed esclama: "Maestra ma noi

"Cake" potevamo farlo solo tutto in inglese perché non sappiamo farlo in italiano!" Gli faccio notare subito che ha appena detto una "bugia buona" perché non è vero e glielo dimostro immediatamente iniziando a mimare i gesti narrativi della storia ma facendo capire loro che non avrebbero dovuto usare la lingua inglese ma l'italiano. Ormai c'è già grande intesa tra me e loro ed immediatamente mi seguono iniziando a recitare "Cake" nella loro madrelingua. Sono radiosa, entusiasta, felice, ho voglia di comunicare questo successo a qualcuno che sappia davvero dividerlo con noi. Accendo il cellulare, che ho usato in quell'unica situazione, in classe per scopi didattici, compongo il numero di Nadia e le racconto, davanti ai bambini, ciò che è appena accaduto e chiedo ai miei alunni di replicare uno stralcio di "Cake" in italiano con la Lucich in diretta. Credo di averle dato un' enorme soddisfazione perché non più tardi di un'ora dopo Nadia arriva in classe con una scatola di caramelle e mi chiede se può offrirmi l'onore di una sua nuova performance che prevede l'uso e la degustazione di caramelle da parte dei bambini. Facciamo "In my mouth", ormai i miei alunni conoscono la metodologia e le modalità interattive pertanto rispondono immediatamente alle sue sollecitazioni mostrando di comprendere le frasi in maniera complessiva per esempio quando lei chiede: "In my mouth or in the boxe ?" La risposta dei bambini già la conoscete.

Ecco ho raccontato questa storia in fondo alla quale non abbiamo ancora scritto la parola "fine" perché la formazione continuerà, il lavoro nelle classi pure ed abbiamo già dei contatti con le insegnanti della scuola dell'infanzia del nostro Istituto Comprensivo per avviare, durante il prossimo anno scolastico, un "progetto continuità" che si avvalga, appunto, dell'uso di questa metodologia e di questi materiali inoltre dobbiamo ancora incontrare tutti i genitori delle classi che hanno partecipato al progetto per la restituzione delle reciproche impressioni sull'esperienza stessa.

Ho raccontato la storia in modo che sembrasse una fiaba cioè essa, in realtà, ha un lieto fine, ho volutamente omesso tutte le difficoltà e gli ostacoli che ci sono stati ovviamente posti in questo cammino perché preferisco essere positiva e dimenticare i problemi. Ricordo che mia madre mi diceva spesso, quando vivevo con lei: "Patrizia tu ti pieghi ma non ti spezzi!" e ciò che non mi spezza mi rende più forte, aggiungo io.